

GABRIELLA MESSERI SAVORELLI & ROSARIO PINTAUDI

DUE DOMANDE ORACOLARI IN GRECO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 111 (1996) 183–187

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

DUE DOMANDE ORACOLARI IN GRECO

Presentiamo insieme le edizioni di due domande oracolari, ciascuna delle quali si segnala per uno o più elementi che la rendono particolarmente interessante nel quadro della documentazione finora pervenutaci. La prima (P. Firenze, Museo Egizio inv. 10082), completa ed ancora munita di sigillo, viene ad essere la più antica fra quelle scritte in greco; la seconda (P. Grenf. II 12 *verso*) esce dagli schemi consueti in quanto è scritta – unica nella nostra documentazione – sul *verso* di un foglietto di papiro ritagliato da un rotolo letterario, configurandosi quindi non già come la domanda oracolare che fu effettivamente presentata al tempio, ma come il modello, la brutta copia, della reale domanda inoltrata.

I. DOMANDA ORACOLARE DA TEBTYNIS

Il papiro, una piccola striscia rettangolare (cm 6,8 x 2,5) è conservato al Museo Archeologico di Firenze (Museo Egizio inv. 10082) ed è stato recuperato a Tebtynis da Carlo Anti nel corso della campagna di scavo ivi condotta nel gennaio-aprile 1931.¹

Si conserva, lungo le fibre di quello che ha tutta l'apparenza di essere il *verso*, disposta su tre righe in una scrittura assegnabile al sec. III a.C., una domanda oracolare completa e fornita di sigillo, tuttora collegato al foglietto di papiro per mezzo di una lunga fibra. L'altro lato – l'originario *recto* – è bianco.

Per una bibliografia esaustiva, per considerazioni di carattere formulare e stilistico, per un elenco delle domande oracolari in greco ed in copto, si vedano i lavori di L. Papini: *Osservazioni sulla terminologia delle domande oracolari in greco*, in "Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana" [Pap. Flor. XIX], Firenze 1990, pp. 463-469; *Struttura e prassi delle domande oracolari in greco su papiro*, An. Pap. 2 (1990), pp. 11-20; *Domande oracolari: elenco delle attestazioni in greco ed in copto*, An. Pap. 4 (1992), pp. 21-27; e più di recente G. Bastianini, *Una domanda oracolare da Soknopaiou Nesos (P. Vindob. G 298)*, in "Paideia Cristiana. Studi in onore di M. Naldini", Roma 1994, pp. 189-197, e K.-Th. Zauzich, *Eine unerkannte Orakel-frage*, Enchoria 19/20 (1992/1993), pp. 227-229.

La domanda oracolare conservata dal nostro papiro presenta alcune caratteristiche che la rendono estremamente interessante nel panorama della documentazione attualmente disponibile:

¹ Ringraziamo il direttore del Museo Egizio di Firenze, dr. Pier Roberto Del Francia, per la segnalazione del papiro, l'autorizzazione alla pubblicazione ed alla riproduzione della foto concessa dalla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria - Firenze.

Utili contributi alla comprensione del testo ci sono venuti da W. Clarysse, H. Harrauer, L. Papini, P.J. Sijpesteijn.

Nei registri del Museo Egizio di Firenze si trova l'indicazione: "Scavi Anti, Tebtynis 1931". Il ritrovamento da parte di C. Anti, alla guida della Missione archeologica Italiana, dei papiri nei ripostigli sotterranei "di una delle cassette addossate internamente al lato Est del grande muro di cinta del santuario di Suchos" a Tebtynis è del 10 marzo 1931; cfr. G. Botti, *I Papiri ieratici e demotici degli scavi italiani di Tebtynis (Comunicazione preliminare)*, in "Atti del IV Congr. Int. di Papirologia", Milano 1936, pp. 217-223; L. Papini, *La Scuola Papirologica Fiorentina*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'", 38 (1973), pp. 318-319; D. Morelli-R. Pintaudi, *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, Napoli 1983, pp. 508, n. 1; 867; C. Gallazzi, *Fouilles anciennes et nouvelles sur le site de Tebtynis*, BIFAO 89 (1989), pp. 185-186.

Non escludiamo che il nostro papiro, per quanto la succitata registrazione parli di 'Scavi', sia stato acquistato a Tebtynis da C. Anti, recuperandolo dai *fellahîn* che, dopo gli scavi e i saggi di E. Breccia nel 1929, condotti all'interno o in vicinanza del tempio di Soknebtynis, avevano rivolto la loro attività di 'ricerca' proprio all'interno del tempio: cfr. il biglietto oracolare demotico (Papiro Anti) pubblicato da G. Botti in "Studi in memoria di Ippolito Rosellini", II, Pisa 1955, p. 12 (presentato come acquistato a Tebtynis dal prof. C. Anti, durante i suoi scavi del 1931); e C. Gallazzi, *art. cit.*, p. 185, n. 14. Utile informazioni sui papiri recuperati dalla missione Anti-Bagnani a Tebtynis, fornisce anche G. Avezù, *Boll. Ist. Fil. Gr.* 4 (1977/78), pp. 192-196.

1) manca, all'inizio, l'invocazione alla divinità alla quale ci si rivolge; il fatto è riscontrabile in pochi altri casi e cioè: in greco nei P.Berol inv. 25043 (ed. A.S. Aly, ZPE 68, 1987, p. 103; si ha soltanto κύριε), P.Oxy. LV 3799 (κύριε), P.Oxy. XII 1567 (ried. B. Kramer, ZPE 61, 1985, pp. 61-62), P.Strasb. 353 (κύριος); in demotico nei P.Carlsberg 17 e 18 (ed. W. Erichsen, Det kgl. Danske Vid. Selskab Hist.-fil. Medd. 28,3 [1942], pp. 6-8), P.Berol. inv. 13584 (ed. U.Kaplony-Heckel, FBSM 14, 1972, p. 81); si veda, per considerazioni e dati, L. Papini, *Struttura e prassi*, cit., pp. 15-16;

2) la formula finale con la richiesta di estrazione del biglietto è seguita da διά e il nome di una persona – la sacerdotessa –, per il tramite della quale si chiede che tale estrazione avvenga;

3) è ancora presente il sigillo (una cretula con una impressione non più riconoscibile), che conferma – questa volta con un esempio in greco – quanto attestato dai P. Michaelides editi da U. Kaplony-Heckel, FBSM 14, 1972, p. 85 (si veda in proposito L. Papini, *Struttura e prassi*, cit., p. 19, e si rilegga Luciano, *Alex.*, capp. 19 ss.);

4) la sua grande antichità rispetto al resto della documentazione in greco che si concentra per lo più in età romana (cfr. L. Papini, *Elenco delle attestazioni*, cit.); inequivocabili caratteristiche paleografiche inducono a collocare il nostro papiro – come già il P. Mil. Vogl. III 127 – nel sec. III a.C. (analogie per singole lettere si riscontrano nei P. Cairo Zen. 59027, del 258^a, in Seider, *Urkundenschrift*, II Abb. 24a, p. 175; P. Cairo Zen. 59251, del 252^a, *ivi*, II Abb. 51, p. 245; P. Cairo Zen. 59132 del 256^a, *ivi*, II Abb. 54, p. 251);

5) la provenienza: tra i testi greci, solo il citato P. Mil. Vogl. III 127 proviene da Tebtynis;

6) l'argomento della richiesta: il furto; finora contemplato, in greco, soltanto da P. Mil. Vogl. III 127 e, forse, da P.Oxy. XII 1567 (ed. ZPE 61, 1985, pp. 61-62); in demotico dai P. Carlsberg 15, 16, 17, 18, dalla domanda oracolare edita da E. Bresciani in "Festschrift für Erwin Seidl", Köln 1975, pp. 25-26, dai P. Firenze 8705, 8706, 8707, P. Anti, tutti provenienti da Tebtynis e pubblicati da G. Botti in "Studi in memoria di Ippolito Rosellini", II, Pisa 1955, pp. 15-16.

verso →

Tafel VIa

2 εἰ Θάλλος ὅλα ἔλαβ' ἐγτλέγοι
διὰ Τερποῦς τῆς Πτολεμαί-
ου θυγατρός.

“Se Thallos ha preso tutto, estrai per mano di Terpò, la figlia di Ptolemaios.”

1. εἰ : l'impiego è regolare nelle domande oracolari; cfr. F. Cenderelli, *Athaeneum* 25 (1947), p. 172, L. Papini, *Osservazioni sulla terminologia*, cit., *passim*.

ελαβεγτλεγοι, così il papiro; proviamo ad intendere ἔλαβ' ἐγτλέγοι (= ἐκλέγου) dove - fra le due parole - invece che esserci una conscia elisione od aferesi (ἔλαβε γτλέγοι; fenomeni per i quali cfr. Mayser, *Grammatik*, I.1, pp. 134-136), potrebbe essersi verificato un errore dovuto ad aplografia (da un ελαβεγτλεγοι con probabile mancanza del *ny* efelcistico davanti a vocale: cfr. Mayser, *Grammatik*, I.1, p. 212.48-52; 213.1-12). Quanto a εγτλεγοι = ἐκλέγου 'estrai, scegli da un gruppo, fra più oggetti' (per il significato del verbo cfr. Mayser, *Grammatik*, II.1, pp. 99 e 110), mentre la grafia εγλ- per εκλ- è del tutto regolare (cfr. Mayser, *Grammatik*, I.1, p. 202; I.3, p. 217.20), non si hanno esempi in papiri di età tolemaica dell'interscambio fra οἱ ed οὐ (a differenza di quanto attestato per l'età romana: cfr. Gignac, *A Grammar*, I, p. 215) ed inoltre risulta difficilmente spiegabile la presenza del τ fra γ e λ. Un'ipotesi potrebbe essere che lo scrivente copiasse da un modello che aveva ΕΑΑΒΕΕΓΓΛΕΓΟΥ (cfr. ἐγγλογίζεται in UPZ I 14, 41, 90 e Mayser, *Grammatik*, I.1, p. 192.12; 202.17) e non capendo bene la divisione fra le parole e in particolare il secondo termine (o non conoscendolo affatto: il verbo ἐκλέγομαι è di impiego raro e mai si trova nelle domande oracolari), ha commesso vari errori.

In definitiva ci sembra che la eventualità che a volte si scrivesse di proprio pugno la domanda oracolare copiandola da un modello (eventualità che viene realmente provata dal P.Grenf. II 12 verso edito qui di seguito), possa – se ipotizzata anche in questo caso specifico – dar ragione di errori che si spiegano meglio come fraintendimenti visivi che come trascrizione fonetica di parole.

2.-3. Τερποῦς, genitivo del nome proprio femminile Τερπώ non ancora attestato dai papiri, i quali conoscono Τερπῶς, -ῶτος (sulla flessione dei nomi propri femminili in -ῶ si veda Mayser, *Grammatik*, I.1, pp. 26-27). Tuttavia il nome Τερπώ è

registrato sia da Pape-Benseler, *Eigennamen*, s.v., che da M.J. Osborne-S.G. Byrne, *A Lexicon of Greek Personal Names, II. Attica*, Oxford 1994, s.v.

Con *διά* si introduce il nome della sacerdotessa che avrebbe dovuto estrarre la risposta del dio (con ogni probabilità Suchos/Soknebtynis). La stessa prassi vediamo attestata da P. Mil. Vogl. III 127, 9-10 dove leggiamo *διά Ἰσοῦχου τ[οῦ] Διδύμου* “per il tramite di Suchos, figlio di Didymos” (lettura confermata dal prof. G. Bastianini dopo una revisione dell’originale); *Σούχος*, come nome proprio di persona (in questo caso di un sacerdote) non fa alcuna difficoltà (conferma viene, oltre che dagli onomastici papirologici, dalle ricerche di E. Citeresi, *I nomi di persona connessi con il dio Sobek. Documentazione papirologica*, Tesi di laurea, Firenze 1972, pp. 143, 238-239).

II. P.GRENF. II 12 verso: BRUTTA COPIA DI DOMANDA ORACOLARE.

Il testo scritto lungo le fibre del verso di P.Grenf. II 12 (Pack² 1625)² è completo e conserva una domanda oracolare rivolta al dio Soknopaios e, con ogni probabilità, al dio Soknopiaais, entrambi venerati nel grande tempio di Soknopaiu Nesos³. Il foglietto di papiro fu ritagliato nelle attuali dimensioni (cm 10,9 x 8,7), col preciso scopo di scrivervi la richiesta alla divinità, ricavandolo da un rotolo letterario contenente un’opera poetica che era stata anche corredata di *scholia*⁴. L’elemento più sconcertante è proprio questo: cioè che il testo della richiesta si trovi sul retro di un foglio già scritto; il fatto è senza paralleli poiché le domande oracolari pervenute sono scritte sul *recto* (sia lungo che contro le fibre), ed hanno il verso bianco⁵. In effetti è ragionevole e comprensibile che sia così, giacché un eventuale lato esterno già scritto avrebbe costituito un macroscopico segno di riconoscimento – del postulante e/o del contenuto – sì da compromettere la fatale casualità del responso. Ne dobbiamo concludere che il nostro foglietto con la domanda oracolare non fu mai presentato – come tale – al tempio per essere estratto. In subordine si può osservare che anche le dimensioni del foglio contrastano con quelle degli altri biglietti oracolari, che sono, di norma, più piccoli. Si deve allora ritenere che lo stesso postulante o qualcuno per lui, scrisse il testo della domanda su un pezzo di papiro già in precedenza utilizzato, perché poi venisse ricopiato autograficamente su un altro foglietto e venisse depositato nel tempio.

Un’ipotesi di questo genere – cioè che le domande dovessero essere autografe⁶ e che non fosse possibile farsele scrivere da uno ‘scrivano’ – permetterebbe di spiegare sia la grande quantità di errori di

² P. Grenf. II 12, pl. III (= P.Lit. Lond. 86) è conservato alla British Library col n° di inventario DCXCVa; ringraziamo tale istituzione nella persona del Dr. Thomas Pattie per averci concesso di pubblicare il testo scritto sul verso e di riprodurne la fotografia.

³ Che il testo scritto sul verso fosse una richiesta di tipo oracolare rivolta al dio Soknopaios, non era sfuggito a Grenfell e Hunt, dato che lo mettevano in parallelo con i BGU I 229-230 che sono, appunto, biglietti oracolari (cfr. P. Grenf. II 12, introd.).

Fra le domande oracolari rivolte alle divinità del tempio di Soknopaiu Nesos, quella che è stata pubblicata più di recente è P. Vindob. G 298 (ed. G. Bastianini, *Una domanda oracolare da Soknopaiou Nesos*, cit.); questa edizione ci è particolarmente utile in quanto è corredata da una lista di tutte le domande oracolari in greco provenienti da Soknopaiu Nesos, ripartite secondo la divinità alla quale sono rivolte (*ivi*, pp. 192-193). Per quanto riguarda la bibliografia su questo tipo di testi, essa è costituita in gran parte dai lavori di Lucia Papini precedentemente citati.

⁴ Cfr. Pack² 1625; C. Austin, *CGF*, n° 226, fra gli *Adespota veteris comoediae*. Si tratta di opera a noi non nota, la cui paternità è fatta risalire, dalla critica filologica, ad Aristofane (*Gerytades* o *Thesmophoriazusae alterae*) piuttosto che ad Euripide (nell’*ed. pr.* si suggeriva una possibile appartenenza alla *Melanippe Desmotis*).

⁵ Le eccezioni sono poche e di altro tipo: sul verso di due domande oracolari demotiche del sec. II a.C. (P. Ox. Griffith D 9 e P. dem. Cairo CG 31212) c’è la risposta scritta alla richiesta avanzata (cfr. Papini, *Struttura e prassi*, cit., p. 13 e note 9 e 10). Questi due papiri testimoniano una prassi oracolare assai rara in Egitto e non sono affatto paragonabili al nostro caso, poiché all’atto della presentazione da parte del postulante il loro verso era sicuramente bianco e solo in un secondo tempo vi fu scritta la risposta.

Sul verso del P. Oxy. IX 1213 c’è scritto *Μεγάλοδρου* che è il nome del postulante, ma tale indicazione sarà stata scritta in un secondo tempo, quando il bigliettino era stato riconsegnato all’interessato.

⁶ Probabilmente ha ragione U. Kaplony-Heckel nel ritenere che la persona che scrisse 4 domande con diverso contenuto nello stesso giorno, fosse il postulante stesso (cfr. *Neue demotische Orakelfragen*, FBSM 14, 1972, pp. 89-90); tale ipotesi suscita perplessità in L. Papini che giudica improbabile che una stessa persona abbia rivolto ben 4 domande al dio in uno

ogni tipo che spesso ne sfigura il testo oscurandolo, sia le scritture rozze, inesperte, in cui spesso tali domande sono scritte, sia, infine, quella “certa libertà, in deroga alla struttura tripartita”⁷ che si rileva nella stesura delle domande stesse.

La scrittura del nostro testo è una corsiva elegante, di modulo grande, con forti influssi della cancelleresca cosiddetta severiana (un buon confronto è offerto da P. Lond. II 353 del 222P, in O. Montevicchi, *La papirologia*, tav. 74), che saremmo propensi a collocare entro la prima metà del sec. III d.C.⁸

Il fatto che questa domanda non si possa considerare la domanda che fu effettivamente presentata ma piuttosto ‘l’antigrafo’ di essa, non consente ipotesi circa la località di provenienza del papiro che può essere stato rinvenuto nella zona di Soknopaiu Nesos dove Aphrodisios potrebbe averlo gettato dopo che ne ebbe ricopiato il testo, ma anche nella località (dell’Arsinoites?) di residenza di Aphrodisios.⁹

verso →

Tafel VIb

2 Σοκνοπαίω καὶ [Σοκο]νπιαίω
 θεοῖς μεγάλοις. ἀξιόι Ἀφροδί-
 σιος· εἰ μὴ ἐργάσωμαι τὸ ἐνβλη-
 4 μα ὃ ἐπινοῶ, τοῦτό μοι δὸς εἰς
 τὸν μικρόν.

“ A Soknopaios ed a Sokonpiaiis, dei grandi. Chiede Aphrodisios: se non farò la diga che ho in mente, dammi questo ...”

1-2. La scrittura di questi due righi ha subito una forte abrasione; ciò nonostante la trascrizione proposta si accorda con le poche tracce restanti e si appoggia su testi paralleli. Come già si è detto una lista completa delle domande oracolari presentate nel tempio di Soknopaiu Nesos al dio Soknopaios e alle altre divinità è stata fornita da G. Bastianini, art. cit., pp. 192-193, mentre l’elenco di tutte le domande oracolari in greco ed in copto finora editte si trova in L. Papini, *An. Pap.* 4 (1992), pp. 22-27.

Per gli elementi formulari e strutturali si rimanda ad L. Papini, *Osservazioni sulla terminologia*, cit., pp. 463-469.

2-3. Un Ἀφροδίσιος è anche colui che presenta la domanda oracolare di P.Köln IV 201 (tav. XXVIIb): lo scopo è in questo caso piacevolmente diverso! La scrittura del papiro di Colonia è di modulo più piccolo ma singolarmente somigliante a quella del nostro P.Grenf.

stesso giorno e che, quindi, vorrebbe vedere nella suddetta persona lo scriba delle domande; ma la studiosa si deve allora scontrare con l’unicità del fatto che le 4 domande, scritte per persone diverse da uno stesso scriba che si sarebbe nominato nel testo, non riporterebbero invece il nome dei richiedenti ma sarebbero anonime (cfr. L. Papini, *Struttura e prassi*, cit., p. 19). È dunque più economico pensare - con U. Kaplony-Heckel - che il postulante scrisse nello stesso giorno 4 diverse richieste con l’intenzione di presentarle, forse, in momenti diversi.

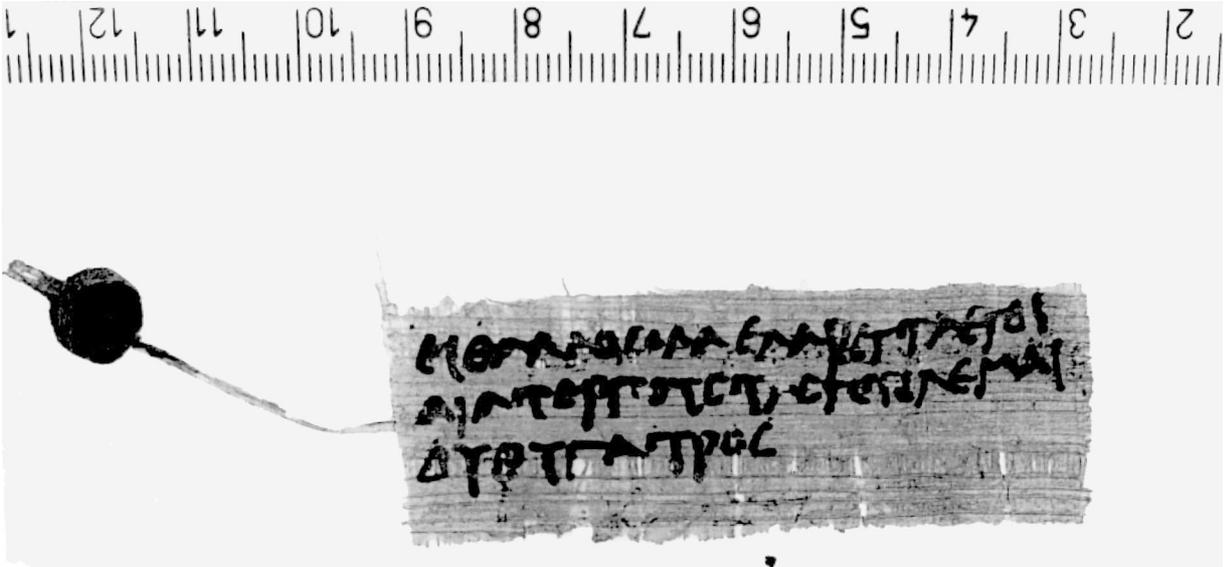
⁷ Cfr. Papini, *Struttura e prassi*, cit., p. 20. In una domanda oracolare regolarmente strutturata ci si aspetta di trovare: l’invocazione iniziale alla divinità, la richiesta vera e propria e la richiesta finale di far uscire il foglietto.

⁸ A nostro parere il testo letterario è stato scritto verso la fine del sec. II d.C. Siamo dunque dell’opinione che la cronologia relativa fra le varie scritture presenti sul frammento, quale è stata indicata da Grenfell e Hunt sia troppo bassa. I due studiosi ritenevano che sia gli *scholia*, sia il testo del *verso*, fossero scritti “in a late third or early fourth century A.D. cursive hand” che giusticava la collocazione nel sec. III^P della scrittura libraria. In realtà crediamo che ora - data la enorme quantità di reperti scritti in ‘stile severo’ - si possa affermare che la scrittura degli *scholia* è coeva o di poco posteriore alla libraria e che entrambe si collocano bene all’interno del sec. III^P (un confronto pertinente per entrambe le scritture si ha in P. Oxy. X 1234, assegnato al sec. III^P; mentre la sola scrittura libraria si può confrontare anche con P.Flor. II 120 *recto*, riprodotto in *Festschrift Gomperz*, che ha un *t.a.q.* al più tardi nel 261^P).

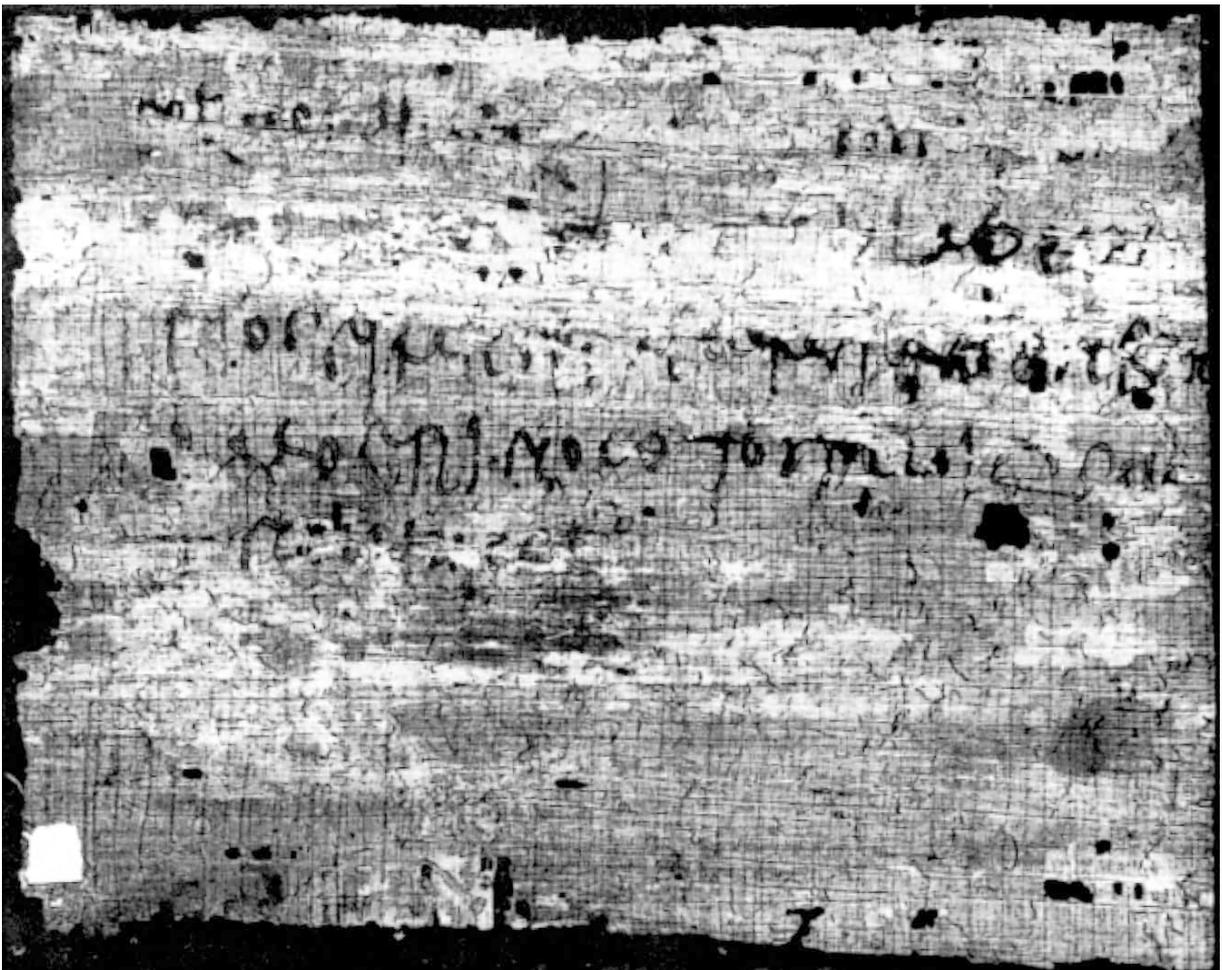
⁹ Ne consegue che la provenienza del testo letterario da Soknopaiu Nesos è solo ipotetica. Una disamina dei testi letterari provenienti da Soknopaiu Nesos ed attualmente facenti parte della collezione papirologica viennese si deve a H. Harrauer-K. A. Worp, *Literarische Papyri aus Soknopaiu Nesos. Eine Übersicht*, *Tyche* 8 (1993), pp. 35-39.

3. εἰ μή, questo è il biglietto che contempla la possibilità negativa; il postulante doveva copiare questo testo due volte, la seconda volta tralasciando il μή, così da poter presentare al tempio una coppia di biglietti – uno positivo ed uno negativo – fra i quali sarebbe avvenuta l'estrazione (cfr. L. Papini, *Struttura e prassi*, cit., pp. 11-12).
ἐργάσσομαι *l.* ἐργάσομαι; ἐργάζομαι, ha qui il significato di 'fare', 'produrre', 'costruire' (cfr. Preisigke, *WB*, s.v. 2).
τό è corretto su εν (era stato saltato l'articolo).
ἔνβλημα, *l.* ἔμβλημα. Si tratta di una diga in fango su armatura lignea, costruita di traverso ad un canale, per bloccarne temporaneamente il corso (spiegazione, elenco delle attestazioni papirologiche e bibliografia in D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden-New York-Köln, 1993, pp. 39-44). Il lavoro che probabilmente Aphrodisios desiderava fare (la frase incidentale ὁ ἐπινοῶ denuncia, a parer nostro, l'interesse del postulante nei confronti dell'opera da realizzare), rientrava fra quelli necessari alla rete di canalizzazione del territorio in vista della sua adeguata irrigazione.
4. τοῦτό μοι δός, la maggior parte delle domande oracolari in greco termina qui, con questa frase 'formulare' o con altra analoga. Le poche eccezioni – in cui si hanno delle aggiunte di vario tenore – sono costituite da: P.Mil. Vogl. III 127 e P. Firenze Mus. Eg. inv. 10082 (edito qui sopra) che a seguito della formula finale indicano il sacerdote per mano del quale sarebbe dovuta avvenire l'estrazione; P.Fay. 138: τοῦτο ἐξένεγκον καὶ συμφωνησάτω πρὸς τὸν ἀδελφόν σου (la domanda è rivolta ai Dioscuri); P.Carlsberg 24 (ed. ZPE 57, 1984, pp. 91-92): ἐξένεγκον ἡμῖν τοῦτον καὶ παρ' ἡμῖν ἀσχόλησαι; P.Oxy. XLII 3078: τοῦτό μοι δός []διειλαμ[]; PRain. 26 = W. *Chrest.* 122 = PGM II XXXb : ὑπόδειξόν μοι καί[ι] κύρωσ[όν] μοι τοῦτο τὸ γραπτόν. πρόην δ' [ἦν ἢ] Ταπεθεῦς Ὀρίωνος γυνή. Segue – fatto pressoché unico – la data. In quest'ultimo caso, come si vede, il postulante aggiunge un'ulteriore informazione sulla donna che intendeva sposare.
- 4.-5. εἰς ἢ τὸν μικρόν, la lettura è quella paleograficamente più convincente. Purtroppo una lettura καίρῳ, che non avrebbe costituito difficoltà di interpretazione, non è possibile.
Crediamo che lo scrivente intendesse dire "alla svelta", "in breve tempo" (χρόνον dovrebbe essere il sostantivo da sottintendere), ma meglio avrebbe potuto dirlo con le espressioni ἐν μικρῷ, ἐν μικρῷ χρόνῳ, διὰ μικρόν. Inoltre l'impiego di εἰς (che implica durata nel tempo) e la presenza dell'articolo determinativo (che non si riscontra nelle locuzioni avverbiali temporali), suscitano molte perplessità; a meno che lo scrivente non avesse in mente espressioni quali εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον, εἰς τὸν αἰὲ χρόνον, εἰς μικρὸν χρόνον, εἰς μικρόν, senza avere l'esatta cognizione del loro significato e abbia tentato di adattarle alla sua bisogna.
Se invece dovessimo ammettere che εἰς abbia significato locativo (anche tenendo presente il frequente scambio nei papiri fra εἰς ed ἐν per cui si veda E. Mayser, *Grammatik*, II.2, pp. 371-373) allora dovremmo intendere: "dammelo nel piccolo (sacello?, tempio?, *aut sim.*)" e pensare – fatto del tutto sconosciuto alla documentazione finora pervenutaci – che il postulante indichi il luogo in cui desidera ricevere il responso. Francamente ci sembra un'ipotesi assai remota.

TAFEL VI



a) P. Firenze, Museo Egizio inv. 10082



b) P. Grenf. II 12 verso